



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Marzo 2024

Numero 143

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

## Punti nodali

L'inizio del 2024 è stato caratterizzato dall'accentuazione delle contraddizioni dell'epoca imperialista, in particolare la contraddizione fra le diverse potenze imperialiste e i diversi gruppi del capitale monopolistico che lottano fra di loro per una nuova spartizione del mondo.

La politica guerrafondaia dell'imperialismo USA e dei suoi alleati mostra una chiara tendenza: quella a prolungare e intensificare il conflitto armato in Ucraina, ad avanzare nella strategia espansiva e provocatoria della NATO, a creare tensione in varie regioni del pianeta, dall'Europa all'Artico, dal Medio Oriente all'Africa, dal Mar Rosso al Pacifico.

Ciò ovviamente trova una risposta da parte di paesi imperialisti come la Cina e la Russia, che sotto le bandiere del "multilateralismo" cercano di rafforzarsi e aprirsi spazi economici, politici, militari e diplomatici, minando l'egemonia degli Stati Uniti sull'arena internazionale.

Provocare e mantenere grandi conflitti vicino ai confini della Russia e della Cina, obbligare gli alleati europei a prendervi parte aumentando le spese militari a scapito delle esigenze sociali: sono questi gli obiettivi dell'imperialismo statunitense, con cui tenere impegnati e indebolire i loro rivali, colpendo i proletari e i popoli.

Finora gli USA ci sono riusciti, da un lato, usando come carne da cannone il popolo ucraino, che ha pagato un prezzo elevato come diretta conseguenza di una politica guerrafondaia, totalmente sottomessa agli interessi dei falchi imperialisti.

D'altro lato, continuando alzando la tensione nel Mar del Sud della Cina, rafforzando le posizioni da Taiwan alle Filippine.

Un altro scenario di questa disputa si sta svolgendo in Palestina, in particolare a Gaza dove l'esercito sionista di Israele ha lanciato un'operazione di sterminio contro il popolo palestinese, con la complicità dei governi occidentali, fra cui quello italiano.

L'imperialismo USA, a sostegno di questa operazione di sterminio, ha mobilitato portaerei, contingenti di forze speciali, consegnato grandi quantitativi di bombe, armi e munizioni, che rivelano l'intenzione di puntellare le proprie posizioni nell'area, punto chiave per il mantenimento dei rifornimenti energetici e delle rotte commerciali in grado di arrestare l'avanzata della Cina.

La guerra imperialista si sta espandendo e sempre più paesi vengono coinvolti, come

## La borghesia riarma e intensifica l'aggressione contro le masse lavoratrici e i popoli oppressi



## Sviluppiano la solidarietà e la resistenza proletaria, accresciamo la protesta contro il sistema capitalista-imperialista, per una nuova società!

continua a pagina 9

# Sulla scalata repressiva e reazionaria

Le brutali cariche poliziesche avvenute a Pisa, Firenze, Bologna, Verona, Roma, Napoli, Catania, etc., contro studenti e lavoratori, sono solo gli ultimi atti repressivi che hanno caratterizzato la gestione dell' "ordine pubblico" del governo Meloni.

A ciò si è accompagnata la presenza sempre più ingente e minacciosa delle forze di polizia nelle manifestazioni, la continua identificazione e schedatura dei partecipanti, la criminalizzazione della protesta antimperialista e antisionista, la crescente limitazione del diritto di sciopero e di manifestazione, i fogli di via per i sindacalisti combattivi...

Allo stesso tempo si attribuiscono alle forze di polizia poteri di sorveglianza e repressione ancora più ampi, uso dei droni, taser, armi private senza licenza, etc.

Il clima politico è cambiato negli ultimi mesi, così come è evidente che da Palazzo Chigi sono arrivate precise direttive politiche alle questure e ai media.

Questa linea è dettata da fattori interni ed esterni.

Sul piano interno, mentre l'economia rallenta, il governo di estrema destra si mostra del tutto incapace di rispondere alle esigenze degli operai, dei disoccupati, dei pensionati, delle donne, degli studenti, dei migranti, degli alluvionati, delle 7 famiglie su 10 che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Meloni e Salvini sono in calo di consensi, temono l'ampliamento delle lotte e perciò fanno a gara nell'usare il manganello per reprimere la protesta sociale e intimidire le masse.

Sul piano esterno, le contraddizioni interimperialiste si acutizzano ed hanno come risultato la prosecuzione e l'estensione dei conflitti armati. Osserviamo un maggiore impegno della NATO (ad es., l'avvio della mega-esercitazione militare Steadfast Defender 2024 in vista dello scontro con la Russia) e dell'imperialismo italiano sui fronti in guerra: in Ucraina, Medio Oriente, nel Mar Rosso, in Africa. Per portare avanti la politica di guerra di rapina non basta inviare armi, navi e truppe, non basta aumentare la spesa militare a danno di quella sociale (pochi giorni fa la Camera ha dato il via libera per l'acquisto di carri armati Leopard al costo di 8,2 miliardi di euro, mentre con la manovra finanziaria si sono tagliati 400 milioni di fondi per i disabili).

È anche necessario consolidare le retrovie, mettere in riga gli operai e gli studenti che lottano e solidarizzano con la causa dei popoli oppressi, in primo luogo quello palestinese.

L'imperialismo è "reazione su tutta la

linea", e ciò è dimostrato dalla crescente aggressività del capitale contro il lavoro, dalla repressione del movimento operaio e popolare, dall'aggressività della politica internazionale delle potenze imperialiste contro i popoli.

Sulla base di questa breve analisi del fenomeno repressione, chiedere le dimissioni di questore e ministro è una liturgia che lasciamo volentieri alle "anime belle" della sinistra borghese. Quelli che criticano le manganellate a targhe alterne, cioè quando al governo non ci sono loro. Ma noi comunisti sappiamo che la repressione dello Stato borghese è cosa seria e non ha mai risparmiato lavoratori e studenti fin dai primi vagiti della Repubblica, senza soluzione di continuità con il passato del regno.

Uno Stato che sa benissimo con chi schierarsi e soprattutto chi reprimere, ma che risparmia invece, neanche a dirlo, fascisti, padroni e padroncini, così come quegli strati di piccola borghesia che la crisi costringe a muoversi, per ora ancora nell'ambito del sostegno elettorale alle destre.

Uno Stato in cui non si può manifestare per chiedere di fermare un genocidio è in tutto e per tutto una macchina oppressiva e repressiva con un chiaro carattere di classe: dalla militarizzazione della società, alla scuola delle bocciature per chi le occupa, passando per una sanità che non cura più la povera gente. Ma che è anche oggetto di una profonda crisi di credibilità e legittimità, di cui la disaffezione alle urne è solo un esempio. In questo senso vanno lette le dichiarazioni di Mattarella volte a frenare questo fenomeno e a recuperare il ruolo delle istituzioni come mediatrici dei conflitti e contenitrici del dissenso.

Con queste premesse, vogliamo cogliere e far notare due aspetti su cui riflettere e di cui far tesoro:

1) I rapporti di forza contano. La Polizia di Stato che a Pisa, oltre persino la logica opportunistica borghese, ha manganellato un centinaio di ragazzini inermi, nulla ha fatto o potuto fare contro gli oltre 5 mila che si sono spontaneamente radunati nello stesso pomeriggio in piazza dei Cavalieri in una manifestazione non autorizzata in barba al T.U.L.P.S. (che è bene ricordare essere legge dei tempi del fascismo).



2) In quella piazza spontanea e non organizzata, c'erano anche quei sinceri democratici che pensano al fascismo esclusivamente come fatto di costume, dalle camicie nere ai saluti romani, ignorandone la funzione di stampella del capitalismo. Quei sinceri democratici che, irretiti e illusi dai loro capi riformisti che nascondono la natura di classe del fascismo, pensano sia sufficiente recarsi alle urne per arginare l'avanzata della reazione, senza rendersi ancora conto che la destra borghese è anche dentro quelle organizzazioni politiche e sindacali filocapitaliste a cui affidano il loro voto e le loro attese.

Detto questo, nell'ottica della costruzione dell'organizzazione intermedia che prepari la nascita del Partito, continueremo a essere presenti nelle iniziative e nelle manifestazioni contro l'occupazione e l'apartheid posti in atto dallo stato sionista d'Israele contro i palestinesi, contro la repressione di Stato e la politica di guerra dell'imperialismo, in primo luogo quello italiano, chiamando ad ampliare il fronte di lotta e cacciare il governo Meloni.

La resistenza alla repressione, la capacità di respingere i tentativi d'intimidazione e la solidarietà di classe sono importanti, ma non bastano.

La questione che si pone è integrare la lotta alla repressione e alla fascistizzazione dello Stato nella critica radicale del sistema capitalista-imperialista, sviluppando la consapevolezza della necessità di una radicale frattura rivoluzionaria con l'ordinamento economico, sociale politico borghese.

La repressione fa emergere la questione del potere statale e perciò mette in luce la questione del Partito rivoluzionario come soggetto fondamentale della lotta per il potere. Questo è il nodo principale che i comunisti e gli operai avanzati devono sciogliere!

27 febbraio 2024

**Militanza Comunista Toscana  
Piattaforma Comunista - per il  
Partito Comunista del Proletariato**

# Fenomeni da comprendere e combattere

"Ascesa della reazione", "aumento delle leggi ultra-reazionarie", "fascistizzazione", "attivismo dei movimenti di estrema destra": con questi termini ed etichette si descrive comunemente uno sviluppo politico ed ideologico inquietante e pericoloso. Esso ha una dimensione internazionale, che si può osservare nei grandi paesi capitalisti europei come nel centro dell'imperialismo occidentale, gli Stati Uniti, nella forma del trumpismo.

## Fascistizzazione

Per definire tale fenomeno, i marxisti-leninisti si basano sulla definizione dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo, periodo nel quale il carattere decadente del capitalismo si manifesta con particolare forza. Con questa definizione si sottolineano i tratti distintivi dell'imperialismo: "reazione politica su tutta la linea", intensificazione dell'aggressività del capitale contro il lavoro, repressione del movimento operaio e popolare ed aggressività della politica internazionale delle potenze imperialiste contro i popoli. Inoltre con la definizione si sottolinea che questa tendenza generale si sviluppa nel quadro dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo, caratterizzato dall'intensificarsi della lotta di classe e dall'aumento della protesta sociale e politica contro il sistema da parte della classe operaia, delle masse popolari e dei popoli. Sulla base di questi diversi tratti, è possibile dare una determinazione il più possibile precisa, di ciò che con i termini di "ascesa della reazione", "fascistizzazione", ecc., si deve intendere.

## Decadenza della democrazia parlamentare borghese

Il tentativo di introdurre apertamente un regime presidenziale o semi presidenziale non si è mai arrestato, dopo la sconfitta dei progetti di Berlusconi e di Renzi. Non si è trattato di un fenomeno lineare, ma è la tendenza che ha attraversato gli ultimi anni, prescindendo dal colore dei governi e delle maggioranze parlamentari che li sostenevano.

La legittimazione democratica diretta del presidente del consiglio, eletto a suffragio universale con apposita votazione popolare, che si svolge contestualmente alle elezioni per le camere, mediante una medesima scheda, è quanto prevede un disegno di legge costituzionale presentato dal governo Meloni lo scorso novembre.

Valorizzare il ruolo del corpo elettorale nella determinazione dell'indirizzo politico nazionale; favorire la coesione degli schieramenti elettorali; evitare il transfughismo e il trasformismo parlamentare: così suonano i motti impressi sulle bandiere issate dai professori governativi per conquistarsi il favore della piccola borghesia.

Questo progetto contribuisce alla delegittimazione delle istituzioni e dei meccanismi di rappresentanza della democrazia borghese, rafforzando allo stesso tempo il peso e l'autoritarismo dell'esecutivo. In secondo luogo, si fanno diventare usuali le procedure agevolate già consentite agli organi statali, per imporre, sotto il pretesto dell'indifferibilità dell'azione a difesa della società, leggi il cui effettivo contenuto è profondamente antioperaio e antipopolare.

## Militarizzazione della società

Il militarismo è il sistema di permanente preparazione alla guerra, sia con armamenti, sia a mezzo di una propaganda, negli stati capitalisti.

L'"avvicinamento" dell'apparato statale alle aziende dell'industria militare, l'espressione delicata per mascherare la subordinazione aperta del primo alle seconde, trova la sua espressione piena nel disegno di legge depositato recentemente in Senato dal governo. Il massimo coordinamento tra l'industria militare del paese e un comitato governativo ristretto, presieduto dal presidente del consiglio e costituito dai ministri dei principali dicasteri politici ed economici, per l'individuazione dei paesi verso i quali indirizzare l'esportazione di armamenti ed equipaggiamenti militari, tenendo presenti le ambizioni dell'imperialismo italiano nelle avventure militari in combutta coi propri alleati, è quanto questo disegno di legge dichiara.

Intanto, con il pretesto di custodire il "valore", l'esercito italiano

è sempre più chiamato a far rispettare i "legittimi" interessi delle grandi imprese italiane all'estero.

Con l'istituzione di cosiddette giornate del ricordo, si apprestano tribune particolari per seminare la politica imperialista della borghesia italiana, che ambisce, in competizione ed in combutta con le altre potenze imperialiste dell'occidente, all'espansione nei Balcani, in Africa e in Medio Oriente.

La nuova denominazione di "Giorno dell'unità nazionale" della ricorrenza del 4 novembre, acquista un significato che va oltre le commemorazioni e i rituali. La ricorrenza avrebbe lo scopo di riportare il militarismo al centro della società, per avvicinare i giovani alla guerra.

L'esercito, che con la "professionalizzazione" veniva considerato un'istituzione "separata" dalla società, con un accesso solo "volontario", va ampliando la sua influenza e la diffusione dei suoi "valori" nella società, soprattutto nei confronti dei giovani.

Negli ultimi anni lo vediamo rivolgersi particolarmente ad essi attraverso la scuola, definendo come suo dovere generale di servizio quello di "trasmettere i valori italiani".

Per la classe dominante, non si tratta per il momento di reintrodurre la leva obbligatoria, ma di creare una riserva militare e di "preparare la mente" della gioventù per i "conflitti ad alta intensità", diffondendo i valori reazionari dell'esercito borghese.

## Non basta denunciare gli effetti del capitalismo, bisogna combatterne la causa

Considerati nel loro insieme, questi sviluppi appaiono come un "piano congegnato". La caratterizzazione di questo fenomeno con il termine di "fascismo" è molto diffusa. Da parte loro, i marxisti-leninisti hanno sempre posto attenzione a non confondere il processo con il suo esito, il fascismo.

L'errore più infausto sarebbe quello che prendesse piede l'idea dell'inevitabilità della vittoria della reazione. Questa concezione è sinonimo della negazione della crisi generale del capitalismo, così come della maturazione di una situazione rivoluzionaria negli anelli deboli dell'imperialismo.

Oggi non ci troviamo sotto un regime fascista: perpetuare questa confusione porta solo a demoralizzare le masse e a non lottare contro l'autoritarismo, la militarizzazione e le misure reazionarie che favoriscono l'andata del fascismo al potere.

Non la contrapposizione della democrazia borghese al fascismo è compito dei comunisti e degli operai avanzati, ma la difesa delle libertà democratiche in quanto spazio per l'organizzazione delle masse, contro il fascismo, per la rivoluzione proletaria.

I capi liberal-riformisti scansano qualsiasi seria lotta di massa contro lo sviluppo del fascismo, non solo per il timore che tale lotta accresca il movimento rivoluzionario contro la borghesia, ma anche per il timore di perdere nel corso della lotta ogni, seppure residua, influenza sulla classe operaia.

La questione cruciale resta quella di ricomprendere il concetto di fascismo nella critica del sistema capitalista, nell'attività per accrescere la consapevolezza della necessità del rivolgimento rivoluzionario della società capitalista e dell'instaurazione di un nuovo ordinamento economico, sociale e statale.

In altre parole, fare della lotta contro il fascismo non una lotta "in sé e per sé", ma una lotta incardinata nella più generale battaglia per il trapasso del potere da una minoranza di sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati.

La divisione della classe operaia da parte del social-riformismo, la cui politica di sabotaggio della ripresa della lotta di classe spiana la via alla reazione; l'opposizione alla tattica del fronte unico per la mobilitazione delle masse lavoratrici contro il pericolo della reazione da parte del sinistrismo settario: entrambe producono sulla classe operaia e le masse lavoratrici l'effetto di infiacchirne la volontà di risposta e di minarne l'organizzazione.

Solo con la ricostituzione del partito comunista, la classe operaia potrà condurre una politica conseguente in grado di opporsi con tutta la determinazione che necessita al militarismo, alla fascistizzazione e al fascismo.

Alla realizzazione di questa grande missione chiamiamo tutti i suoi più coscienti elementi.

# Rinnovi contrattuali: le esigenze dei lavoratori

Si è aperta la stagione del rinnovo dei contratti nazionali per 12 milioni di operai, operale, lavoratori e lavoratrici, sia nel settore privato, sia nel settore pubblico.

Tra di essi più di 7 milioni dei settori del commercio e terziario, turismo, distribuzione e servizi che sono da oltre quattro anni senza contratto.

Il problema fondamentale di questa tornata contrattuale sta nell'aumento del valore reale dei salari, a fronte della perdita del potere di acquisto causata negli ultimi anni dall'inflazione registrata.

Soprattutto su questo punto ci esprimeremo qui, prendendo ad esempio la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, in scadenza il prossimo 30 giugno.

La richiesta di Fiom, Fim e Uilm è di 280 euro di aumento sui minimi contrattuali per il livello C3 (ex 5° livello).

Questa richiesta è sufficiente per recuperare almeno il potere di acquisto perso dai salari operai? Assolutamente no!

Secondo i dati del governo, nel periodo 2022-2024 l'inflazione registrata equivale al 17%.

Ciò significa che un metalmeccanico di livello C3, la cui retribuzione lorda mensile è di 1.845 euro, per recuperare il potere d'acquisto perso in tale periodo dovrebbe ricevere un aumento mensile lordo di 313 euro. Quindi la richiesta sindacale non copre la perdita subita.

Ci sono inoltre da considerare altri fattori che peggiorano la situazione.

In primo luogo, gli aumenti previsti sono a regime, pertanto gli operai riceveranno l'intero aumento solo nell'ultima parte di vigenza del CCNL, nel 2027 (è inoltre da notare che i tempi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto si allungano sempre più).

In secondo luogo, sono relativi a un livello di inquadramento che non è raggiunto dalla maggioranza dei metalmeccanici, che sono per lo più inquadrati in categorie professionali inferiori, con bassi salari, che dunque hanno subito maggiormente il peso dell'inflazione.

In terzo luogo, è facilmente prevedibile che l'accordo che verrà raggiunto con gli industriali raccolti in Federmeccanica-Assistal, fra cui quelli che hanno ottenuto lauti profitti in questi anni, sarà su una cifra sensibilmente inferiore.

L'indicazione governativa è infatti quella di concedere al massimo un aumento del 5% a tutte le categorie, peggiorando così una situazione in cui – dati Ocse alla mano – alla fine del 2022, i salari reali dei lavoratori del nostro paese sono calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia, mentre solo nel corso del primo trimestre del 2023 si è registrata una diminuzione su base annua del 7,5%.

Un milione e mezzo di metalmeccanici non esigono solo un parziale recupero del salario perso, ma ritengono a stragrande maggioranza – come emerge dalla indagine condotta dalla stessa Fiom – che la contrattazione nazionale deve essere "uno strumento essenziale per aumentare il salario", e non solo per recuperare la quota di salario persa. Per cui la richiesta sindacale avrebbe dovuto essere più elevata, di almeno 400 euro per le categorie inferiori.

L'aumento richiesto dai sindacati di categoria che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil non serve neanche a recuperare l'inflazione che ha eroso i salari operai e che quindi determinerà non un reale incremento salariale, ma una perdita secca per operai e operaie della categoria e un toccasana per il saggio di profitto. I vertici sindacali, nel mentre sollevano il problema dei bassi salari, non hanno realizzato nulla di serio negli ultimi anni di pesante inflazione per costruire un grande movimento di lotta che avesse il recupero integrale del potere di acquisto perso dai salari come rivendicazione centrale, e nulla di conseguente alle loro parole stanno facendo nel concreto.

Nei fatti concordano con i capitalisti su un punto: gli operai si devono accontentare di un insufficiente aumento salariale per

via contrattuale, il che peggiorerà il loro tenore di vita, rendendoli più poveri sia in senso assoluto che relativo (cioè in rapporto alla borghesia sempre più ricca).

Ma gli operai, che già faticano ad arrivare alla quarta settimana, non vogliono rassegnarsi a stringere ancor più la cinghia.

Perciò bisogna rilanciare con forza la rivendicazione indispensabile di forti aumenti salariali, forzando le piattaforme, facendo capire che non si può andare avanti solo rinunciando al proprio futuro, che le nostre famiglie non possono essere il cuscinetto sociale dell'inflazione e dei profitti capitalistici ottenuti sulla pelle dei lavoratori.

All'enorme questione salariale bisogna legare le altre rivendicazioni, quali la netta riduzione dell'orario lavorativo, il contrasto alla precarietà e al sistema di appalti e subappalti, la diminuzione dei ritmi e dei carichi di lavoro, le misure per la salute e la sicurezza sul lavoro, così come i grandi problemi che riguardano da vicino la classe operaia, in primo luogo la politica di guerra seguita dalla borghesia e le sue tremende conseguenze a livello economico e politico.

E' necessario alzare la voce nelle assemblee nei luoghi di lavoro, nelle dimostrazioni, negli scioperi, per dire "basta sacrifici!": forti aumenti salariali, NO agli accordi con recupero salariale insufficiente o legati all'indice IpcA che non rispecchia l'aumento reale dell'inflazione; reintroduzione della "scala mobile" al 100%; NO ad altri cedimenti su flessibilità, malattia, etc.; BASTA con la precarietà del lavoro, con la cassa integrazione e i licenziamenti per i profitti; STOP alla repressione dei delegati combattivi, massima solidarietà con chi viene colpito dal padrone nel silenzio della burocrazia sindacale collaborazionista!

Di fronte alle posizioni arroganti e sfacciate dei padroni e alla politica governativa che li fiancheggia dobbiamo esigere la messa in campo dello sciopero generale accompagnato da ficcanti iniziative di mobilitazione.

Ormai è chiaro che l'attacco sferrato dai capitalisti e dal loro governo non si limita al salario ma va ben oltre, mirando all'esistenza stessa del contratto nazionale di lavoro, al diritto di sciopero e di manifestazione, all'organizzazione della classe a livello sindacale e politico.

Lo scontro fra Capitale e Lavoro esige la scesa in campo delle masse lavoratrici su posizioni di classe, opposte a quelle sostenute dai vertici sindacali che continuano a sostenere la "linea della compatibilità", ovvero della accettazione di altri sacrifici e dell'aumento dello sfruttamento in nome della "competitività aziendale".

L'esperienza degli ultimi decenni dimostra che questa linea non garantisce alcunché, ma ha solo indebolito la forza operaia, svuotato i contratti nazionali, il salario è diminuito mentre profitti e prezzi sono andati alle stelle!

E' ora di far capire a tutti che la classe che produce l'intera ricchezza non può essere gettata impunemente nella miseria. L'inflazione la devono pagare i capitalisti, i ricchi, gli evasori, gli speculatori, i parassiti, i guerrafondai che l'hanno generata!

Il periodo attuale, segnato dall'inasprirsi di tutte le contraddizioni sociali sia a livello nazionale che internazionale, pone alla classe operaia compiti nuovi, che non si esauriscono nella resistenza contro le diminuzioni salariali, ma si inseriscono nella prospettiva della soppressione del sistema del lavoro salariato.

Per risolvere questi compiti è necessaria una valida direzione politica, tanto per le battaglie quotidiane contro i padroni quanto per le grandi lotte rivoluzionarie che ci attendono.

Sono gli operai combattivi e coscienti che devono essere i protagonisti della discussione e della lotta per esprimere un autentico partito comunista di proletariato nel nostro paese. Specialmente chi è capace di mobilitare e di unire può e deve assumersi, assieme ai comunisti, il compito storico che gli avvenimenti ci pongono in modo imperioso.

# Lotta di classe, non tavoli ministeriali o referendum interclassisti sui problemi operai

In tempi di rallentamento economico (l'Italia è in stagnazione e ci rimarrà a lungo) la difficoltà ad esprimersi e ad emergere del movimento operaio, sia pure sul piano economico-rivendicativo, non trova facilmente soluzione, stante la crescente pressione del capitale sul lavoro.

Di fronte a 200 mila posti di lavoro a rischio la difesa dell'occupazione è compito importante che richiederebbe ai sindacati un'azione all'altezza della situazione.

Ma non saranno certo i capi sindacali che potranno capovolgere la linea seguita da almeno mezzo secolo (politica dei sacrifici in favore dell' "economia nazionale", ossia a beneficio dei profitti, moderazione salariale, rispetto delle compatibilità aziendali, concertazione etc.), quindi corresponsabili della costante diminuzione del salario reale, con conseguente perdita del potere d'acquisto.

Solamente con la creazione di una corrente sindacale classista nei sindacati esistenti e lo sviluppo di un forte movimento operaio, sarà possibile intraprendere una lotta economica all'interno di una visione rivoluzionaria per respingere, a partire da occupazione e salari, gli attuali e i futuri attacchi padronali e governativi.

Ciò perché l'attuale condotta dei capi sindacali non fronteggia le numerosissime crisi aziendali, in continuo aumento, ed il tentativo padronale di scaricarle interamente sugli operai. Decenni fa, i dirigenti sindacali proponevano il mantenimento dell'unità operaia e in suo nome agivano, non in modo conseguente. È chiaro a tutti gli operai che la lotta e l'unità sono essenziali per costruire adeguati rapporti di forza.

Oggi invece niente: le vertenze sono lasciate isolate, spezzettate.

Nessun coordinamento, nemmeno territoriale, scarsa visibilità e pubblicità ai pochi momenti di lotta attuati da delegati e quadri vicini agli operai. In qualche caso viene attivato in loro sostegno il territorio adiacente, con consigli comunali e sindaci, quasi mai con operai di altre fabbriche e studenti. Questa generica solidarietà non diventa mobilitazione e impedisce spesso di fare la cosa più importante, ossia la costruzione di un fronte di lotta per piegare la controparte.

Talora nemmeno la mobilitazione degli stessi operai diretti interessati viene adeguatamente attivata. Il tutto viene sostituito dai passaggi istituzionali, con la richiesta dei "tavoli di crisi" in cui si

invoca chi governa, regioni o ministero (Mimit), a fare qualcosa, ignorando che esprimono interessi di classe opposti. Perdendo così settimane e mesi sottratti alla mobilitazione, sfiancando gli operai. Questa modalità d'azione, terreno privilegiato della CISL, sindacato apertamente collaborazionista e filogovernativo che antepone la soluzione personale alla difesa collettiva, viene sempre più praticata anche dalla burocrazia social-riformista della CGIL e raramente centra l'obiettivo di salvaguardare in pieno l'occupazione. Bene che vada, si mediano cambi di proprietà con sacrificio di parte degli operai e lo stravolgimento dei vecchi accordi. Più spesso si contrattano prepensionamenti, cassa integrazione, ricollocamenti.

L'esistenza di un governo di estrema destra, capeggiato da una demagoga formata in ambito neofascista, non è un ostacolo insuperabile nella creazione di una vasta opposizione di classe ai disegni capitalistici. Al contrario, ciò deve spingere a realizzare l'unità di azione contro l'offensiva della reazione borghese.

Negli ultimi tempi gli operai hanno evidenziato momenti di risveglio e di disponibilità alla lotta, come negli scioperi contro la manovra finanziaria, i ritmi infernali, lo straordinario comandato, la nocività e in difesa dell'occupazione (vertenze GKN, Wartsila, Whirlpool, Ansaldo, Ilva, Marelli, Safilo, Speedline, Enel, etc.). Un potenziale di lotta non sviluppato, né utilizzato.

Evidentemente i vertici sindacali temono il risveglio della lotta di classe come la peste, arrivando al punto di spegnere quanto avevano promosso, come nel caso degli scioperi territoriali contro la finanziaria a cui non è seguito, nemmeno nella forma e malgrado le promesse di CGIL e UIL, lo sciopero generale.

Ma gli stessi vertici sanno che oltre un certo limite di oppressione e sfruttamento gli operai sono indotti a muoversi, e questo li preoccupa. I delegati di base, specialmente, vivono perciò una contraddizione tra il malcontento che aumenta e spesso si trasforma in spinta a prendere la via della lotta, e la linea generale imposta dei capi sindacali tesa a frenare, a spegnere mobilitazioni spontanee o - come nel caso del vertice CGIL - a deviarle verso falsi obiettivi.

Tale vertice, guidato da Landini, ha di recente imboccato la via dei referendum contro la precarietà, i licenziamenti individuali e la liberalizzazione degli

appalti, che potrebbero incrociare nel 2025 quello contro l'autonomia differenziata regionale.

Obiettivi sentiti dagli operai, ma perseguiti con una logica e un metodo sbagliati. Innanzitutto perché in tal modo la spinta dal basso viene deviata fuori dai posti di lavoro, disgiunta da un processo di riorganizzazione operaia, sottoposta al giudizio di ceti e classi ("l'insieme dei cittadini") che nulla hanno a che fare con il proletariato.

In secondo luogo, perché i referendum si possono anche perdere con grave danno, soprattutto se non sostenuti da un'ampia mobilitazione, dalla combattività delle masse a partire dalla loro lotta quotidiana, che invece viene tenuta a freno e smobilitata quando si avvia.

Ma soprattutto la borghesia e i suoi aiutanti usano tutti gli strumenti politici ed ideologici per rinchiudere la lotta della classe operaia nell'ambito della democrazia borghese.

Su questa contraddizione tra spinta di classe e politica interclassista bisogna comunque far leva. Delegati di base ed alcuni quadri intermedi non possono non vivere con disagio la "via referendaria" che sostituisce le mobilitazioni con la raccolta delle firme, pensando di evitare in tal modo la marginalizzazione del sindacato. Spingiamo quindi affinché costoro e gli operai avanzati rimangano sul terreno del fronte unico proletario dal basso, o lo intraprendano se finora hanno agito al di fuori di questa linea.

È necessario approfittare delle assemblee, specie quelle sui rinnovi dei contratti di lavoro, per combattere la rassegnazione, l'attendismo e la passività che favoriscono innanzitutto la classe dei capitalisti. Occorre riunire i delegati, costruire una piattaforma operaia e realizzare scioperi contro i padroni e i loro lacché.

L'unità di lotta su una linea di classe per la difesa diretta e intransigente delle condizioni di vita e lavoro, contro licenziamenti, precarietà, nocività, carovita è la via da percorrere, senza deviazioni democraticiste e politiciste tese ad impedire la ripresa del movimento operaio su una posizione indipendente.

Sosteniamo e organizziamo in ogni luogo le istanze provenienti dalla classe operaia, la sola che può cambiare la situazione a suon di mobilitazioni e scioperi, indirizzandosi verso un'alternativa di rottura rivoluzionaria con il marcio sistema capitalistico-imperialista.

# Cronache di lotta proletaria

**Contro le rappresaglie di Stellantis.** Il 15 febbraio a Cassino davanti ai cancelli della fabbrica si è tenuta una folta assemblea territoriale contro il licenziamento del segretario della CUB di Frosinone, attivo nell'organizzare la protesta contro le pessime condizioni di lavoro, i ritmi massacranti, i trasferimenti temporanei di operai in altri stabilimenti. **Ci associamo alla larga solidarietà verso il compagno Delio, così come verso la compagna Francesca, operaia Stellantis dello stabilimento di Atessa (Ch), attivista dello Slai Cobas, pretestuosamente licenziata.**

**Sciopero alla Stellantis di Pomigliano contro infortunio mortale.** Il 22 febbraio a Pomigliano si è tenuto uno sciopero di protesta contro la morte di un operaio di una ditta in appalto allo stabilimento Stellantis di Pratola Serra. Il grande padronato usa gli appalti per le lavorazioni pericolose in modo da poter ipocritamente sbandierare l'attenzione alla sicurezza sul lavoro dei propri dipendenti diretti.

**Tecopress di Ferrara.** All'inizio di febbraio in questa fonderia gli operai hanno scioperato per una settimana presidiando lo stabilimento ottenendo così il ritiro di 72 licenziamenti. Tuttavia, in base all'accordo con le OO.SS. verranno attivati ammortizzatori sociali, tra cui la cassa integrazione. Lo stato di crisi permane, così come l'incertezza del futuro. Non è il caso di cantar vittoria.

**Continua la repressione violenta degli scioperi.** Segnaliamo due episodi: il 2 febbraio una guardia giurata punto la pistola in faccia ai lavoratori in sciopero alla Maxidi di Belfiore (Vr); il 21 febbraio operai metalmeccanici della Gitre di Monza vengono aggrediti dalla polizia per spezzare un picchetto contro licenziamenti per rappresaglia.

**Sciopero compatto alla Sea Mugello di Borgo San Lorenzo (Fi).** Il 6 febbraio la totalità dei lavoratori della Sea ha aderito allo sciopero e al presidio di fronte al municipio in difesa del posto di lavoro messo in forse da un cambio d'appalto per il servizio raccolta e trasporto rifiuti.

**Sixtama in lotta contro i licenziamenti.** Il 6 febbraio le maestranze di questa azienda informatica con sedi a Modena, Firenze e Ancona, hanno tenuto il secondo sciopero contro l'intenzione padronale di procedere con 120 licenziamenti comunicati a freddo.

**Sciopero alla IIA di Avellino e Bologna.** Il 9 febbraio gli operai di questa grande impresa che costruisce autobus hanno tenuto uno sciopero con adesione totale in difesa

dell'occupazione contro le incerte prospettive di un'azienda, con partecipazione di capitale pubblico (Leonardo ed Invitalia), attualmente in mano di imprenditori inaffidabili facenti capo a società estere che, come noto, prediligono l'aspetto speculativo-finanziario su quello produttivo.

**Importante lotta all'aeroporto di Malpensa.** Le maestranze dell'azienda MLE hanno tenuto uno sciopero durato 5 giorni a partire dal 10 febbraio ottenendo una trattativa in cui il padronato ha ritirato sanzioni di rappresaglia agli scioperanti, aumentato il ticket mensa e concesso miglioramenti salariali.

**Sciopero all'Antonio Carraro di Campodarsego (Pd).** Il 13 febbraio gli operai hanno scioperato per 4 ore uscendo dalla fabbrica di trattori e manifestando per la cittadina con volantinaggio al mercato. Gli operai, pur sottoposti a decenni di paternalismo, hanno deciso di dire basta alle promesse non mantenute dalla direzione circa il ripristino dell'integrativo annullato dall'azienda nel 2017, del premio di risultato, l'aumento del ticket mensa. Sono previste altre azioni di lotta con il sostegno dei metalmeccanici della provincia.

**Stato di agitazione per i lavoratori con contratto di somministrazione.** A fonte di un contratto scaduto da 18 mesi le OO.SS. di categoria il 15 febbraio hanno proclamato lo stato di agitazione per un settore dove le condizioni contrattuali sono fortemente sbilanciate a favore delle agenzie che lucrano la quota di plusvalore dei "loro" dipendenti collocati presso le imprese produttive.

**Sciopero per la sicurezza alle Ferriere Nord di Osoppo (Udine).** Il 16 febbraio gli operai hanno scioperato 8 ore per la sicurezza in seguito ad un grave infortunio di un addetto alla manutenzione. Un'esperienza di lotta da valorizzare, perché più larga della solita fermata simbolica.

**Grande partecipazione allo sciopero per la sicurezza.** Il 21 febbraio si è tenuto uno sciopero nazionale di 2 ore per la sicurezza in seguito alla tragedia al cantiere Esselunga di Firenze con forte adesione. Non si dica che non c'è disponibilità alla lotta! Piuttosto la striminzita fascia oraria utilizzata per lo sciopero è una conferma che i vertici sindacali non vogliono formare, anche sul tema sicurezza, un ampio e duraturo fronte unico di lotta.

**Perugia: sciopero prolungato all'appalto pulizie di Poste Italiane.** Le lavoratrici delle pulizie hanno tenuto una settimana di sciopero dal 26 febbraio

al 2 marzo contro le vergognose condizioni di impiego, in orario ridotto a meno di 20 ore settimanali, paghe da fame, svolgimento di mansioni non contrattualizzate, intensificazione dei ritmi, mancati rimborsi delle spese di trasporto comandato.

**Leonardo: mobilitazione per l'unità contrattuale.** Il 28 febbraio gli operai hanno incrociato le braccia dalle ore 11 alle 12 per protestare contro le disparità di trattamento tra maestranze che, anche a causa del sistema di appalti, a parità di mansioni arrivano a disegualianze fino a 500 euro di salario. Le OO.SS. parlano di dumping salariale, ovvero di pratiche per abbassare il salario. Ma una sola ora di sciopero rasenta il ridicolo.

**Lavoratori Enel in sciopero.** Sono 30 mila i lavoratori di questo monopolio sottoposti ad una pesante ristrutturazione da parte di un azionariato non pago della quantità di extra-profitti incamerati negli ultimi anni. Enel ha deciso di esternalizzare attività e ridurre (fino ad azzerare) investimenti produttivi considerati poco remunerativi, come le attività elettriche e le rinnovabili. Allo stesso tempo peggiora le condizioni di lavoro di operai e impiegati, riducendo gli organici e cambiando gli orari di lavoro. Lo sciopero proclamato l'8 marzo dai sindacati di categoria ha visto alti livelli di adesione, in molte città oltre il 90%.

**Non si fermano gli scioperi nella logistica.** Il 9 febbraio sciopero alla logistica del trasporto aereo con numerosi voli cancellati da **Malpensa** e **Linate** per protesta contro il contratto a perdere sottoscritto dai vertici sindacali confederali, peggiorativo da quello praticato in altre aziende. **Prenatal Castelsangiovanni (Pc):** la mobilitazione operaia scongiura 140 licenziamenti avviati dall'azienda nell'intento di cambiare polo logistico, dal momento che nel piacentino, grazie a dure lotte, i lavoratori del settore il 12 febbraio hanno ottenuto un accordo con notevoli miglioramenti normativi e salariali. Il 21 febbraio sciopero degli **appalti NATO di Aversa (Caserta)** contro i cronici ritardi nei pagamenti dei salari. Il 22 febbraio sciopero alla **Fintyre** di Bergamo dei lavoratori di una ditta in appalto contro le disumane condizioni di lavoro in violazione dei contratti, la precarizzazione, i bassi salari. Il 26 febbraio sciopero alla logistica appaltata dalla **DHL di Lacchiarella (MI)** contro il tentativo dell'azienda di abbassare il salario e peggiorare la normativa sul pagamento dei giorni di malattia. Il 29 febbraio sciopero degli operai della **Logitech di Cambiago (MI)** con blocco delle merci contro un licenziamento per rappresaglia di un delegato.

# Il ministro Nordio garantisce l'impunità degli omicidi sui luoghi di lavoro

Riportiamo di seguito il comunicato congiunto sulle recenti dichiarazioni del Ministro della giustizia Nordio riguardo l'introduzione del reato di "omicidio sul lavoro", reclamata da più parti dopo la strage dell'Esselunga di Firenze, che ha visto cinque operai morti e tre gravemente feriti.

Di fronte a questa ennesima strage per il profitto, la risposta governativa è stata la "patente e punti" per i soli cantieri edili: venti punti, tanto vale la vita di un operaio per "lor signori".

Questa misura burocratica ed inefficace rappresenta l'ennesima beffa per i lavoratori salariati.

Si continua ad affrontare il problema della sicurezza sul lavoro dal punto di vista "repressivo" (se così si può chiamare) e non preventivo.

Ma fare prevenzione comporta investimenti e costi per i capitalisti, che non vogliono ridurre i loro profitti.

Inoltre con la "patente a punti" i padroni colpiti dalla sanzione della sospensione dell'attività imprenditoriale possono facilmente e in breve tempo riaprire l'attività.

Ben altre sono le misure da esigere, come rivendicazioni parziali: migliorare le condizioni di lavoro (diminuzione orario e ritmi di lavoro, aumento congedi, riposi e pause), sostituzione macchinari e attrezzature obsolete, formazione; aumentare numero, prerogative e agibilità degli RLS dandogli maggiori potere di intervento; accrescere la vigilanza aumentando gli organici degli ispettori in possesso di formazione specifica; blocco dei subappalti "a cascata"; investimenti pubblici sulla salute e sicurezza dei lavoratori; castigo per i padroni che violano le norme.

I lavoratori devono riprendere nelle proprie mani il controllo della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro!

La giustizia borghese non è e non sarà mai l'orizzonte dei comunisti. Un'istituzione dalla quale i compagni e i proletari possono solo nutrire sfiducia, difendersi e starne, se si riesce, a debita distanza.

Ciò a causa della sua natura di classe che lascia impuniti i crimini padronali e statali, mentre reputa un delitto la lotta per gli interessi dei lavoratori, la soppressione dello sfruttamento e l'instaurazione della società socialista.

Non deve quindi stupirci che il ministro Nordio, nel mentre si appresta a cancellare il reato di abuso d'ufficio che renderà più semplice agli amministratori pubblici tutelare i "bisogni burocratici" dei padroni, abbia dichiarato la sua contrarietà all'introduzione del reato di "omicidio sul lavoro".

Secondo lui, poiché il reato di omicidio stradale non sarebbe servito nella sua funzione di deterrenza, è perfettamente inutile farlo anche per le cosiddette "morti bianche". In tal modo

il "garantista" Nordio ha espresso la volontà politica di mantenere un ordine legale e un apparato giudiziario del tutto graditi e vantaggiosi ai capitalisti.

È bene ribadire che la ricerca del profitto a tutti i costi è essa stessa un crimine verso i proletari. Figuriamoci diminuire di proposito le condizioni di sicurezza al fine di contenere le spese e mandare al macello i proletari, come accade ogni giorno nei cantieri, nelle fabbriche, nei campi.

Se i governi collaborazionisti di centrosinistra hanno sempre glissato sulla questione, è per noi ovvio che un esponente di un governo confindustriale ultrareazionario si spinga oltre, in ossequio alla propria funzione storica di baluardo a estrema difesa della borghesia capitalista.

Per i comunisti e i proletari coscienti non vi è dunque altra strada che organizzarsi per ricostruire il Partito comunista, unico strumento capace di difendere la classe lavoratrice e dirigere la lotta per rovesciare la classe dominante e smantellare lo stato borghese, per sostituirlo con lo stato socialista e affermare il diritto socialista, che corrisponderà agli interessi e alla coscienza giuridica dei lavoratori.

Febbraio 2024

**Militanza Comunista Toscana  
Piattaforma Comunista - per il  
Partito Comunista del Proletariato  
d'Italia**

## Il CSA Intifada non si tocca, lo difenderemo con la lotta!

Il CSA Intifada è uno storico spazio di resistenza e aggregazione situato nel quartiere Casal Bruciato di Roma.

Al suo interno si svolgono corsi, attività culturali, concerti, si ritrovano migliaia di giovani delle periferie, studenti, comunità straniere, sono ospitate associazioni - fra cui Scintilla Onlus e la redazione di Scintilla - si sviluppa la socialità e si organizza il conflitto su diversi terreni.

Da decenni il CSA Intifada resiste a numerosi attacchi. Ricordiamo fra i più accaniti invocatori dello sgombero reazionari e fascisti come Gasparri, De Priamo, Ghera, spalleggiati dal quotidiano "Il Messaggero" del palazzinaro Caltagirone.

Ma non è solo l'estrema destra, oggi al governo, a voler chiudere questo centro sociale. Con mezzi più subdoli si sono aggiunti negli anni le giunte di "sinistra" e populiste che mai hanno voluto riconoscere il valore sociale delle realtà che si oppongono alla politica di speculazione, privatizzazione e

militarizzazione del territorio, scegliendo di metterle in difficoltà (ad es., con la delibera 104 del Comune di Roma), oppure sgomberandole.

L'ultimo tentativo di attacco al CSA Intifada proviene infatti dal IV Municipio, il cui presidente, eletto nelle liste del PD, si è fatto carico di una richiesta di sgombero volta ad edificare una caserma al posto del centro sociale.

Ma ha fatto male i suoi conti. La partecipata e combattiva assemblea svolta nel CSA Intifada il 28 febbraio, a cui hanno partecipato rappresentanti di forze sociali, politiche, associative, movimenti di lotta, collettivi studenteschi, etc., è stata molto chiara al riguardo: "Chi tocca Intifada entra in un nido di vespe!".

Perciò è stato deciso di costruire un percorso di mobilitazione collettiva, dal quartiere alla città, assieme alle realtà che svolgono un'importante funzione nei quartieri popolari e nelle borgate abbandonate dalle istituzioni centrali e locali.

Il CSA Intifada non farà un passo indietro e sarà difeso con ogni mezzo necessario!

**Scintilla Onlus**

**La redazione di "Scintilla"**

### Scintilla

a cura di **Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 9.3.2024 - stampinprop.

**Per contatti: [teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)**

**Abbonamenti (annuale 25 €)  
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a**

**Scintilla Onlus.**

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!  
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

# L'inceneritore di Roberto Gualtieri e la risposta dei cittadini

Corrispondenza

Perché bruciare i rifiuti se puoi riciclarli, dargli nuova vita, riusarli almeno al 90%? A questa semplice domanda la grande maggioranza dei Paesi a livello mondiale, le città grandi e piccole, hanno dato una risposta razionale, procedendo a comporre quel ciclo "virtuoso" che va dalla riduzione a monte della massa di rifiuti prodotti fino al riciclo, alla raccolta differenziata (RD) e giungendo solo per il residuo a ricorrere a forme meno intelligenti, come la discarica o l'incenerimento (anche con recupero parziale di energia).

Qualche città ha raggiunto quote ragguardevoli di raccolta differenziata, organizzandola soprattutto nella modalità del "porta a porta". Ma queste sono cose che molti cittadini conoscono bene e praticano da anni, ricevendo anche, come nel caso della raccolta del rifiuto organico tramite la compostiera domestica, ristori importanti sulla bolletta TA.RI.

A Roma (o Roma Capitale, come piace oggi chiamarla ai governanti), questo discorso di pura razionalità è completamente estraneo, non tanto a livello di singolo cittadino, quanto a livello di Amministrazione capitolina. Infatti, da molti anni la RD è ferma al palo (intorno al 40% appena, configurando già un'elusione della norma nazionale ed europea che pone la soglia al 65%, da qualche anno).

Al contrario di quasi tutte le grandi città italiane, Roma è fortemente in sofferenza per quel che riguarda il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, gestito dalla AMA spa, società in house, totalmente appartenente a Roma Capitale. Nessun amministratore capitolino degli ultimi anni, di destra o di "sinistra" e nemmeno i pentastellati che ne avevano fatto una battaglia teorica al tempo del loro trionfo del 2017, ha fatto avanzare la città nella gestione del ciclo "virtuoso" dei rifiuti.

Nonostante l'assenza del ricorso all'incenerimento dell'immondizia nei discorsi dei precedenti amministratori capitolini e nonostante la Regione Lazio avesse da tempo indicato come sufficiente alle necessità degli oltre 5 milioni di cittadini della regione l'impianto di San Vittore, un grande inceneritore situato nella provincia di Frosinone, il geniale ultimo inquilino del Campidoglio, Roberto Gualtieri, già ministro dell'Economia, ha lanciato l'idea che si può costruire – anzi, è necessario farlo – un "termovalorizzatore" anche nel perimetro del Comune romano.

La malsana idea è stata presentata come importante, seppure estranea al programma del centrosinistra governante la Capitale, soprattutto in vista del Giubileo del 2025 e come risposta al degrado sanitario ed "estetico" indotto dalla città sporca e con un servizio di AMA spa decisamente di bassa qualità. Sta di fatto che, senza incontrare grossi ostacoli a livello amministrativo e padrone incontrastato della situazione politica, culturale e sociale cittadina, il prode Gualtieri ha individuato il sito per procedere alla costruzione dell'inceneritore, posto all'estremo lembo meridionale del territorio romano, a Santa Palomba, adiacente alla Via Ardeatina, in zona già commerciale e industriale, al confine con le cittadine di Albano Laziale e Pomezia.

Non solo è una giustificazione ridicola connettere la realizzazione dell'inceneritore con i milioni di "pellegrini" attesi nella Capitale l'anno prossimo, visto che per bandire la gara d'appalto, assegnare i lavori e, soprattutto, terminarli, occorrerebbero circa quattro anni, ma un impianto di tal genere è inutilmente nocivo, pericoloso, contrario totalmente a quel ciclo "virtuoso" suddetto.

L'idea del "mago" Gualtieri è legata, ufficialmente, alla sedicente poca voglia dei cittadini romani e dell'AMA di differenziare i rifiuti, ma di fatto, come c'insegna Marx, basta seguire l'odore del denaro per capire come stanno effettivamente le cose.

Roma Capitale possiede, oltre all'AMA spa ed all'ATAC spa (entrambe società completamente gestite dal Campidoglio e fortemente inefficienti ed accumulatrici di debiti epocali),

l'ACEA spa, ma ne detiene "solo" il 51% del capitale, mentre il resto è posto sul mercato e quotato in Borsa. Il 23,33% è appannaggio di Suez SA (la nota azienda multinazionale francese, che controlla molti settori, tra cui le acque minerali), il 5,45% è di proprietà di Francesco Gaetano Caltagirone (noto non solo come "palazzinaro" capitolino e proprietario de "Il Messaggero", ma controllore della Vianini, della Cementir, del "Mattino" di Napoli e con importanti partecipazioni in Assicurazioni Generali, Unicredit, ecc.), il 20% rimanente è frazionato tra innumerevoli azionisti privati.

Il sindaco della Capitale ha fatto di tutto per assegnare la costruzione e la gestione dell'inceneritore ad ACEA spa, organizzando un bando ad hoc e trovando altri soggetti interessati, tanto da formare una vera e propria cordata di "inceneritoristi" interessati all'affare milionario (Hitachi, Vianini e altri). Sì, perché, leggendo il bando di gara, si apprende che l'impianto sarà gestito per 33 anni dal "vincitore", che la realizzazione sarà in project financing, con un investimento privato di 946.100.000 € ed un valore della concessione di 7.432.700.000 €. I ricavi della gestione dell'impianto si aggirano intorno ai 185 € a tonnellata di rifiuti conferiti. Le tonnellate di rifiuti indifferenziati previsti in entrata saranno ben 600.000 all'anno, per un totale di almeno 111.000.000 € all'anno di introiti. Il Comune di Roma per ora assicura un "aiutino" di 40 milioni di € per la costruzione.

Un impianto di questo genere, tra i più grandi in circolazione, ha bisogno, per essere redditivo per chi ha impegnato risorse finanziarie, di essere alimentato con il massimo consentito di apporto in rifiuti, per tutto il tempo concesso agli investitori (33 anni). Anche per questo, tale impianto è completamente a controtendenza rispetto alla raccolta differenziata dei rifiuti: più indifferenziato viene prodotto dai romani e meglio è per gli inceneritoristi.

Se mai il Comune di Roma incrementasse la RD, l'impianto di incenerimento si troverebbe costretto a ricorrere al mercato di città e regioni che fanno male la differenziata. Così come fa oggi l'impianto di Brescia o quello "mitico" di Copenhagen, dove si è recato recentemente il sindaco inceneritorista Gualtieri, per ammirare la bellezza dell'impianto danese che va a tutta forza solo grazie agli apporti anche di rifiuti "stranieri" (come quelli romani). Dalla cima dell'impianto, da dove si gode un panorama dall'alto della città e sul cui tetto è stata realizzata una cervellotica struttura per amanti dello sci, il "mago dei rifiuti romani" ha ricordato entusiasticamente che anche a Roma se po' ffa'.

Il problema maggiore è che questa ennesima follia in nome del capitale e del mercato si sostanzierà sotto il naso dei cittadini di Albano e di Pomezia (per non parlare degli altri comuni vicini) e ben lontano dal centro della Capitale e dal Campidoglio. Tanto che il 24 febbraio, per l'ennesima volta, il popolo dei Castelli romani, molti giovani ed anziani comunisti, le associazioni e i comitati, che si battono da anni contro inceneritori, discariche e impianti TMB, sono scesi in piazza con un lungo corteo che è arrivato fino al ponte di Ariccia – da cui si gode un straordinario paesaggio in direzione del mare e di Santa Palomba – per gridare forte il loro NO all'inceneritore di Gualtieri, per segnalare il pericolo di una installazione nociva che sputerà dai suoi camini fumi inquinanti e cancerogeni, che brucerà una risorsa altrimenti utilizzabile, che consumerà centinaia di migliaia di mc di acqua succhiata dal sottosuolo (impoverito negli ultimi anni dalla siccità e dall'urbanizzazione selvaggia che ha reso drammatico negli ultimi decenni lo squilibrio idrico annuale del bacino dei Colli Albani), che converrà solo alle società pubblico-private dei disinvolti pescecani della finanza d'assalto.

Solo l'organizzazione dal basso, paziente, lunga, che ha individuato i responsabili del degrado ambientale e del saccheggio delle risorse a fini di profitto, può garantire il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Si ringraziano i comitati locali per la fornitura dei dati. U.C.

# È in diffusione "Teoria e Prassi" n. 32

Abbiamo messo a disposizione sul nostro sito internet e dato alle stampe un numero speciale della rivista "Teoria e Prassi" contenente i materiali del Convegno svolto il 21 gennaio 2024 a Livorno, in occasione del 100° anniversario della morte del compagno Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia.

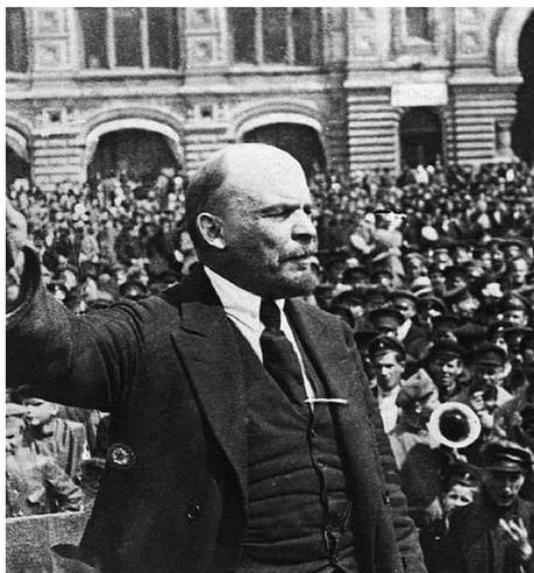
Come è scritto nella prefazione, "La scelta di raccogliere e pubblicare questi documenti va nella direzione di rafforzare la formazione e la preparazione ideologica, così come il confronto e la collaborazione fra i comunisti e gli operai avanzati che vogliono lavorare alla ricostruzione del Partito comunista nel nostro paese.

Relazioni e interventi si concentrano in particolare sul leninismo, il marxismo della nostra epoca, che è stato assimilato poco e male nel nostro paese a causa della devastante e perdurante influenza del moderno revisionismo". Rimandiamo dunque i compagni che ci seguono alla lettura e allo studio della rivista (ricordiamo che il marxismo-leninismo è una scienza e come tale va studiato), con l'auspicio che da essa possano ricavare elementi volti al rafforzamento dell'unità combattiva delle nostre file e allo sviluppo di giovani quadri proletari rivoluzionari, con la finalità di creare un'unica organizzazione comunista che avanzi nella fusione del socialismo scientifico col movimento operaio, per costituire il Partito comunista.

Per ricevere la rivista in formato cartaceo occorre versare euro 8,50 (comprendente delle spese di spedizione) sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, scrivendo nella causale "Teoria e Prassi n. 32".

## Teoria e Prassi 32

febbraio 2024



**Atti del Convegno svolto in occasione del  
100° anniversario della morte di Lenin  
e del 103° anniversario della fondazione del Pcd'I  
Livorno 21 gennaio 2024**

Care compagne e cari compagni, amiche e amici,

ci rivolgiamo a voi facendo appello alla vostra solidarietà per un obiettivo di grande importanza: **la realizzazione della "Biblioteca Aldo Serafini"**.

Si tratta di un impegno che abbiamo pubblicamente assunto dopo la morte del compagno Aldo, che ci ha lasciato una notevole quantità di testi teorici, politici, storici, documentali, etc., tra cui molti introvabili, che vogliamo mettere a disposizione dei proletari, specie i più giovani, nella sede di Roma.

Questo obiettivo comporta dei costi per il trasporto dei materiali, per gli arredamenti, per il computer e il software, la fotocopiatrice/scanner e per la collocazione della biblioteca in un locale ben arredato.

La sola fonte di finanziamento che abbiamo siete voi, compagne e compagni, amiche e amici, e a voi ci rivolgiamo perché pensiamo sia importante, nel clima di reazione e oscurantismo attuale, salvaguardare e arricchire il patrimonio del movimento comunista e operaio che il compagno Aldo ha lasciato, utilizzandolo a fini educativi e formativi.

Vi chiediamo quindi di sostenerci, perché l'autofinanziamento è la condizione indispensabile di una politica indipendente e rivoluzionaria, di classe. **Potete offrire il vostro contributo versando somme sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Biblioteca Aldo Serafini"**.

## Punti nodali - segue dalla prima pagina

dimostrano gli scontri sul territorio di Libano, Iraq, Siria, Yemen, focolai di uno scontro di maggiori dimensioni.

In questo quadro vanno valutate le dichiarazioni di alcuni rappresentanti politici dei monopoli bellici, da Austin a Macron, da Von der Leyen a Crosetto, secondo cui bisogna riarmare e prepararsi alla guerra, allo scontro diretto con la Russia, rendendo evidente la direzione che gli imperialisti vogliono prendere per i loro interessi.

Assieme alle contraddizioni fra imperialisti, si aggravano la contraddizione tra il lavoro e il capitale, e quella fra paesi imperialisti e popoli appartenenti ai paesi dipendenti e

neocoloniali del mondo.

Tutte queste contraddizioni si esprimeranno nel prossimo periodo in alcuni punti nodali.

Il nostro paese non è estraneo, ma interno, a questo processo di portata storica, a condizione che si sviluppi una forza reale, capace di risolvere le contraddizioni dell'imperialismo per via rivoluzionaria.

In tal senso, evidenziamo il ruolo e la funzione decisiva del proletariato nel momento in cui dispone di un proprio partito indipendente, capace di dirigere secondo il proprio programma le grandi masse sfruttate e oppresse nella lotta per il socialismo.

Invitiamo le compagne e i compagni a visitare periodicamente il sito internet **www.piattaformacomunista.com** dove vengono pubblicati importanti documenti, traduzioni, opuscoli e comunicati da leggere, discutere e far circolare.

Invitiamo inoltre a trasmettere le opinioni sul contenuto di questo giornale e del materiale pubblicato sul sito scrivendo a: **teoriaeprassi@yahoo.it**

# Stalin è la linea di demarcazione verso il revisionismo e l'opportunismo

Ricordare e celebrare oggi, a 71 anni dalla sua morte, il pensiero e l'opera rivoluzionaria di Giuseppe Stalin ha un significato particolare.

La straordinaria attualità del suo insegnamento politico, teorico e pratico rivoluzionario, della capacità di dirigere la lotta contro l'imperialismo e il fascismo sfruttatori, assassini e guerrafondai, per la costruzione del socialismo e della pace fra i popoli, ne fanno un punto di riferimento indispensabile per ogni sincero comunista, per ogni proletario cosciente, specie in questo periodo di aggravamento della crisi generale del capitalismo e di inasprimento di tutte le principali contraddizioni della nostra epoca.

Stalin è stato un gigante del pensiero e dell'azione che ha dedicato tutta la sua vita alla causa dell'emancipazione della classe operaia e della liberazione dei popoli oppressi, seguendo gli insegnamenti di Lenin e sviluppandoli ulteriormente sotto diversi aspetti.

Dopo la morte di Lenin nel 1924, Stalin guidò il Partito bolscevico e la realizzazione del socialismo in Unione Sovietica, offrì il sostegno alla rivoluzione e alla edificazione del socialismo in altri paesi, sviluppò la funzione internazionalista della Terza Internazionale comunista, guidò l'Armata Rossa nella sconfitta del nazifascismo, appoggiando la lotta partigiana in Europa. Grazie alla sua direzione rivoluzionaria avanzò il campo socialista antimperialista e democratico a livello mondiale. Per questo diciamo che Stalin rappresenta il punto più alto dell'esperienza del proletariato al potere, con le grandi conquiste e vittorie ottenute.

Non si tratta del problema di una "persona", come cianciano gli opportunisti, ma di ciò che questa grande personalità ha rappresentato e della funzione che ha svolto per il bene della classe operaia e dei popoli.

Per noi Stalin non è un'icona da venerare, ma una radice robusta del nostro passato e una preziosa fonte di ispirazione e mobilitazione per il nostro presente e per il futuro.

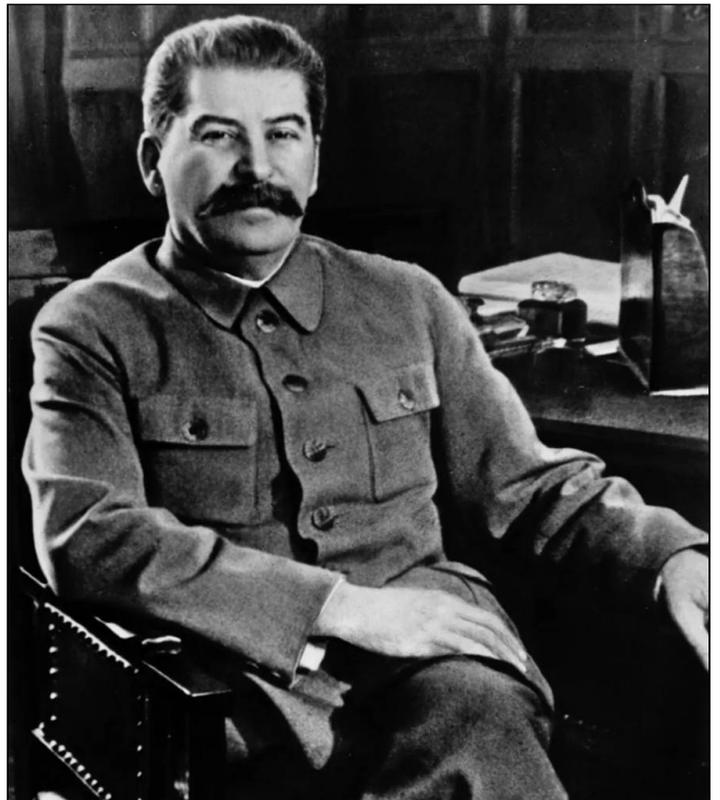
La "questione Stalin" definisce l'atteggiamento di classe, il riconoscimento nella pratica dell'esperienza storica della dittatura del proletariato, che è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria e dell'edificazione del socialismo, in marcia verso il comunismo. Essa ha perciò un'importanza enorme.

Numerosi sono gli insegnamenti che il compagno Stalin ci ha lasciato, in particolare per quanto riguarda la natura, le caratteristiche, i compiti e l'organizzazione del Partito rivoluzionario del proletariato, in aperto contrasto con le concezioni revisioniste, opportuniste, piccolo borghesi.

Ieri come oggi per avanzare sulla strada del Partito, per stare nelle lotte da marxisti-leninisti, è indispensabile apprendere, difendere e affermare il pensiero e l'opera di Stalin, le sue concezioni sull'avanguardia organizzata e cosciente della classe operaia, distinguendoci nettamente dai borghesi e dai piccoli borghesi.

Chi non ammette ciò non può svolgere alcun ruolo positivo nel processo di ricostruzione del Partito comunista.

Stalin è una cartina di tornasole. Il riconoscimento della sua figura e della sua opera, con cui si è incarnata la dittatura del proletariato, terrore dei borghesi, dei fascisti e dei revisionisti, è e resta una netta linea di demarcazione nella lotta per il Partito comunista.



Proporre percorsi e processi per il Partito senza difendere e valorizzare la figura e l'opera di Stalin, vuol dire solo mirare a conciliare il leninismo con il revisionismo, vuol dire mettersi, lo si voglia o no, dalla parte di chi per decenni ha demonizzato Stalin vomitando tonnellate di menzogne.

I ciarlatani che evitano qualsiasi riferimento a Stalin, che tacciono o oscurano la sua figura e la sua opera dietro il preteso superamento della "logica divisiva", sono degli imbroglioni opportunisti che cercano di mettere in piedi ammucchiate senza principi per "ricomporsi" con trozkisti e personaggi equivoci.

E la storia insegna che tutti coloro che hanno ripudiato o attaccato Stalin sono prima o poi affondati nel pantano dove sguazzano i reazionari.

La lotta per il Partito comunista deve quindi proseguire tenendo ben fermi i principi, le concezioni e la pratica vivente del proletariato rivoluzionario: leninismo contro opportunismo; analisi scientifica della realtà contro empirismo eclettico; intervento politico rivoluzionario contro economicismo; marxismo-leninismo contro revisionismo, trozkismo e conciliatorismo; centralismo democratico contro personalismo e coordinamentismo; rigorosa formazione teorica contro confusionismo e deviazioni di ogni tipo; internazionalismo proletario contro social-sciovinismo e localismo.

Avanti compagni, seguendo gli insegnamenti dei nostri maestri Marx, Engels, Lenin e Stalin! Unitevi al nostro lavoro!

5 marzo 2024

**Militanza Comunista Toscana  
Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista  
del Proletariato d'Italia**

# Origini, significato e attualità della Giornata Internazionale delle Donne

La Giornata Internazionale delle Donne si inserisce in un'importante tradizione di lotta proletaria e rivoluzionaria. L'idea di una giornata internazionale della donna nasce nel febbraio del 1909 negli Stati Uniti, su iniziativa del Partito socialista americano. Nel 1910 la proposta venne raccolta e rilanciata da Clara Zetkin, comunista tedesca e membro della Conferenza internazionale delle donne socialiste. Ma ancora non c'era una data unica in cui celebrare i diritti delle donne.

Perché proprio l'8 Marzo?

Ci hanno raccontato la tragica storia delle operaie della fabbrica Cotton a New York, del loro tributo umano in un incendio vastissimo e delle mimose che furono portate loro in segno di rispetto.

In realtà, per capire il perché dell'8 Marzo dobbiamo andare a Pietrogrado, il 23 febbraio 1917 del calendario giuliano.

Nei giorni precedenti, la cronaca aveva registrato alcuni tafferugli, qualche tentativo di sciopero, subito però abortito, qualche timida protesta per i prezzi del cibo alle stelle, come il burro, il pane, la farina ma niente di più.

La rabbia, per una guerra sempre più lunga è sempre più crescente. I quasi due milioni di morti al fronte, i prezzi dei generi alimentari esorbitanti, il razionamento delle derrate imposto dalle autorità stanno esasperando la popolazione e in particolare le donne che, con gli uomini in guerra, devono tirare avanti la famiglia e l'intera economia.

A Vyborg, quartiere proletario della capitale, dove sorge un importante distretto tessile, quel 23 febbraio – che nel resto del mondo è l'8 Marzo - le donne operaie hanno poco da festeggiare e decidono di dire basta alle infinite file notturne, al freddo, per cercare di accaparrarsi qualcosa da mangiare. Spengono semplicemente gli impianti, dichiarano lo sciopero. Sciopero, una parola che gli uomini avevano solo sussurrato nelle giornate precedenti, quelle donne, invece, la urlano senza paura, stanche di soffrire, di vedere i loro figli morire di stenti, di non sapere se i propri figli e mariti torneranno e di lottare disperatamente contro la fame.

Si uniscono a loro altri operai, come quelli delle officine Putilov, che da settimane, invano, chiedono aumenti salariali.

Il grido di "pane, pane" diventa un boato e quell'iniziale piccolo corteo diventa un torrente in piena, che si colora del rosso delle bandiere e di slogan rivoluzionari.

La reazione dei cosacchi inviati dallo Zar Nicola II a reprimere la protesta delle lavoratrici incoraggiò successive manifestazioni di protesta che portarono al crollo dello zarismo, ormai completamente screditato e privo dell'appoggio delle forze armate, rendendo possibile ciò che non era avvenuto nel 1905, quando i primi tentativi rivoluzionari furono duramente stroncati nel sangue.

Così l'8 marzo 1917 è rimasto nella storia a indicare l'inizio della "Rivoluzione russa di Febbraio" e il preludio della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Per questo motivo, con l'intenzione di fissare un giorno comune a tutti i paesi, il 14 giugno 1921 la Seconda Conferenza Internazionale delle Donne Comuniste, tenuta a Mosca fissò l'8 marzo come la «Giornata internazionale dell'operaia».

L'avvento delle dittature di stampo fascista e nazionalsocialista in Europa contribuì a cancellare il ruolo del movimento delle donne comuniste che portò all'8 Marzo. E così nacque la revisione storica, che a molti sembrò verosimile, dato che in effetti le donne nelle fabbriche erano soggette a sfruttamento e che nel marzo 1911 a New York aveva preso fuoco la fabbrica Triangle, dove morirono operaie e operai.

L'8 marzo 1946 la Giornata Internazionale delle Donne venne

celebrata in Italia per la prima volta a livello nazionale dopo la Liberazione dal nazifascismo. In quell'occasione comparve la mimosa, scelta dalle comuniste Teresa Noce, Rita Montagnana e Teresa Mattei perché fioriva in quel periodo dell'anno ed era un fiore largamente presente nelle campagne italiane, quindi, alla portata anche delle classi meno abbienti.

Oggi più che mai, quando a capo del governo abbiamo una donna e un partito di estrazione fascista, che vorrebbero relegare le donne ad un ruolo subordinato, è importante tornare alle origini della Giornata Internazionale delle Donne. Una ricorrenza che è sinonimo di lotta. Una lotta per la fine di tutte le discriminazioni di genere, per l'uguaglianza sostanziale, che è parte fondamentale della lotta per la costruzione di una società diversa, fondata sul potere della classe proletaria, in cui siano abolite tutte le forme di sfruttamento.

Una lotta che non può ridursi alla sola giornata dell'8 Marzo. La "festa della donna", come viene chiamata, è diventata di fatto una ricorrenza in cui la borghesia spinge la popolazione a mettere al centro delle proprie attenzioni la donna attraverso ciò che la propaganda commerciale propone, per distogliere l'attenzione dal problema fondamentale che è la duplice oppressione sociale di cui la donna soffre e ricondurre così tutte le forme di violenza a cui le donne sono sottoposte a fattori individuali.

A più di 100 anni di distanza la situazione non è sostanzialmente diversa. Sono le donne proletarie e degli strati popolari che pagano a caro prezzo la crisi economica, la mancanza di lavoro, la distruzione del welfare, la violenza sessista. Sono queste donne, insieme agli uomini delle stesse classi sociali, che devono chiedere a gran forza la fine delle politiche neoliberiste e di guerra che servono solo a far soffrire e sfruttare gli operai, i popoli e a macinare profitti per le industrie belliche.

Come comuniste e comunisti oggi non possiamo non solidarizzare con le donne palestinesi che vedono morire di stenti e sotto le bombe i loro figli e compagni. Nel 2024 con un governo dei padroni che esalta la "sacra famiglia", che considera l'aborto un crimine e la denatalità l'unico problema dell'Italia, che taglia le spese sociali, è vergognoso che si appoggi questo genocidio e uno stato sionista e razzista che continua ad occupare le terre palestinesi, a compiere stragi e togliere persino la corrente elettrica agli ospedali, e che, per questo, si aggriscano le nostre studentesse e i nostri studenti che protestano.

Non è tollerabile che si faccia silenzio sulla reazione e il fascismo dilaganti che, grazie a una falsa opposizione borghese sempre pronta ad appoggiare le missioni di guerra e la NATO, mirano a reprimere le lotte proletarie e popolari, a sopprimere le libertà e i diritti conquistati con decenni di lotte, fra cui quelli delle donne.

L'8 Marzo può riacquistare il suo significato solo riprendendo una lotta serrata contro la borghesia e il capitalismo, scioperando e manifestando per i diritti delle donne, contro le politiche dei governi imperialisti che portano a guerre sanguinose fra i popoli, per una società diversa e migliore, consapevoli che solo il comunismo è sinonimo di uguaglianza e libertà.

Uno scopo che si può raggiungere solo con la partecipazione attiva, cosciente e organizzata delle donne.

8 Marzo 2024

**Militanza Comunista Toscana  
Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del  
Proletariato d'Italia**

# Gioventù marxista-leninista

## Bocciamo il ministro Valditara organizzandoci!

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo*

A seguito dell'occupazione del Liceo Severi di Milano, che avrebbe causato danni per 70.000 euro, il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha asserito di star studiando una norma che bocci chi non dimostri di non essere coinvolto nelle occupazioni, chiamando i dirigenti scolastici ad identificare i responsabili di modo che possano risponderne civilmente.

Questa situazione evidenzia ancora una volta il carattere della "democrazia pura", una frode decantata da tutti i partiti borghesi, alla quale noi comunisti contrapponiamo la democrazia proletaria, da essi descritta come un regime dittatoriale e totalitario.

Valditara infatti ha dichiarato impudentemente che chi occupa sarebbe responsabile dell'inagibilità delle istituzioni scolastiche, compromettendo la formazione degli studenti! Rispondiamo al Ministro che è la classe politica reazionaria, di cui egli è tra i massimi esponenti, a recare pregiudizio alla nostra formazione scolastica: la quota misera di fondi stanziati per l'istruzione ha come corollario il fatto che le strutture cadono a pezzi, le classi e i professori sono in numero assolutamente insufficiente, l'istruzione è finalizzata, specie negli istituti tecnico-professionali, alla creazione di amebe da inserire nel mondo del lavoro (si legga l'articolo del precedente numero di "Scintilla"), il tutto mentre aumentano le spese militari!

Le occupazioni sono le armi degli studenti nella lotta per la giustizia sociale e l'uguaglianza nell'ambito scolastico e quindi

alla formazione culturale.

Questo mezzo non è un mero capriccio, ma è la loro risposta organizzata alle ingiustizie perpetrate dal putrescente sistema scolastico italiano.

Il suo ulteriore screditamento minaccia in modo ancor più pericoloso la capacità di difendere i nostri diritti, portandoci a versare in condizioni sempre più precarie.

Non possiamo accettare passivamente questo attacco ai nostri mezzi di resistenza, l'inasprimento delle punizioni per chi occupa è per noi intollerabile!

Non possiamo limitarci alla solidarietà, è tempo di azione, di rafforzare la nostra lotta affinché gli studenti e le studentesse possano avere accesso ad una istruzione adeguata, essendo questa insidiata e sempre più indebolita dalla borghesia.

La nostra resistenza è la chiave per sconfiggere questi tentativi di indebolire il nostro potere collettivo e i diritti sociali, funzionali alla fascistizzazione dello Stato.

Ad essere bocciati e a pagare aspre conseguenze dovrebbero essere il suddetto Ministro, il suo gabinetto e la classe politica borghese tutta, i soli e unici a recarci davvero pregiudizio.

Gli studenti devono prendere atto che solo applicando i principi marxisti-leninisti, cioè solo se organizzati in un partito comunista autentico che li mobilita da un unico centro, è possibile far ciò e quindi conquistare una società in cui sia garantito loro il diritto all'istruzione e un futuro come persone formate ed emancipate, consapevoli del mondo che le circonda. Organizziamoci!

**Un gruppo di studenti amici di "Scintilla"**

## Solidarietà con gli studenti aggrediti dalla polizia!

Quello che è successo oggi, 23 febbraio a Pisa è l'ennesima volta in cui le forze dell'ordine abusano del loro potere e usano mezzi violenti per reprimere la voce del popolo.

Vari video testimoniano le manganellate prese da giovani pacifici, con le mani alzate, quindi ingiustificabili sotto ogni aspetto.

Vediamo giovani inoffensivi caricati a freddo, presi alle spalle, messi a terra, umiliati e terrorizzati solo per aver manifestato il loro dissenso verso la strage che sta accadendo in Palestina.

Stessa selvaggia repressione poliziesca a Firenze, sotto il consolato USA (con una ragazza ferita ad un occhio) e a Catania.

È inaccettabile che ancora dopo le infinite denunce di eccesso di violenza e di potere dalla parte delle forze dell'ordine il governo non abbia agito a riguardo.

Anzi, Giorgia Meloni ha dichiarato di sentirsi "dalla parte giusta della storia"!

Per questo esprimiamo la nostra solidarietà nei confronti di tutti coloro che hanno partecipato oggi alla manifestazione di Pisa e altrove per la Palestina e ribadiamo: bisogna \*organizzarsi\* in quanto abbiamo l'ennesima conferma del fatto che nessuno come cittadino è tutelato né protetto dallo Stato borghese.

23 febbraio 2024

**Un gruppo di studenti amici di "Scintilla"**



# L'industria bellica europea fra inasprimento della concorrenza e accentuazione del capitalismo monopolistico di Stato

Il grande entusiasmo per il ruolo conquistato dall'Unione europea sulla scena internazionale e per la cooperazione franco-tedesca quale motore e garante della sua forza e del suo sviluppo, tende ad offuscarsi per effetto della legge dello sviluppo ineguale che determina l'aumento della concorrenza e della lotta in Europa per il predominio in settori chiave dell'economia capitalistica.

Ciò è particolarmente vero nel ramo industriale degli armamenti, che sospinto dalla politica di guerra, sta vedendo un periodo di crescita ed enormi profitti specialmente per i monopoli di alcuni paesi imperialisti coinvolti nei processi di guerra aperti in diverse regioni del mondo.

L'imperialismo francese e i suoi monopoli dominanti in questo settore si reputano destinati al predominio in Europa e intendono promuovere questo ruolo nella cooperazione industriale con i monopoli degli altri stati, sia nell'ideazione di progetti la cui realizzazione si estende per un lungo periodo, sia nella quota di mercato che ad essi spetterebbe.

Sebbene questo predominio e questa ambizione siano stati più o meno accettati a causa della forza economica e, soprattutto, militare dell'imperialismo francese rispetto ai suoi principali alleati nell'Unione europea, oggi i contrasti e i disaccordi tendono ad aumentare e si mostrano pubblicamente, anche all'interno dei consorzi europei. Ad es., quello di Airbus Defence & Space o quello di Eurofighter, nei quali i monopoli bellici dei paesi della UE (come Francia, Germania, Spagna, Italia, ma anche del Regno Unito che non ne fa più parte), realizzano distintamente particolari forme di collaborazione.

Questi contrasti si riverberano sul nostro paese.

Alla fine di novembre scorso, Safran (società aerospaziale francese) voleva acquistare l'azienda originariamente italiana Microtecnica (specializzata nella produzione di sistemi di controllo di volo e di atterraggio), società titolare delle attività in Italia del monopolio industriale militare statunitense Raytheon Technologies.

Il governo italiano opponendo il veto a questo passaggio di controllo, esercitando i poteri speciali attribuitigli (cosiddetto *golden power*) per salvaguardare gli assetti proprietari e la gestione delle società operanti in settori reputati strategici e di interesse

nazionale, non ha fatto di più che portare sulla stampa le lotte che si svolgono fuori dalla vista del pubblico.

Sinora il *golden power* era stato impiegato contro la Cina o comunque contro aziende con sede al di fuori della UE.

Il "pasticcio europeo" sulle pagine del quotidiano Le Monde è diventato un *j'accuse* contro le ambizioni sempre crescenti dell'Italia, ma anche della Germania, due paesi imperialisti usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale, di sviluppare rapidamente una propria industria bellica approfittando della guerra in corso in Ucraina.

La preoccupazione per l'aumento delle esportazioni di armamenti tedeschi nel 2023, che corrisponde ad un "aumento del 25% in un anno", è la causa di fondo di tanto euro-unitarismo. Si tratta di un ammontare che deve essere confrontato con quello dell'industria bellica francese: 27 miliardi, secondo il rapporto annuale del Ministero della difesa del paese.

Sono le vendite di aerei Rafale a far salire questi importi e ad allargare il divario con la Germania, la quale vende Eurofighter prodotti da un consorzio nel quale sono presenti anche i monopoli di Regno Unito, Italia e Spagna, ma vende in maggior numero carri armati e altre armi convenzionali. Il progetto "Main Battle Tanks of the Future" per la produzione di una nuova generazione di carri armati, sviluppato dal consorzio finanziario franco-tedesco KNDS (KMW e Nexter Defense Systems, due dei principali produttori europei di sistemi militari terrestri), è stato lanciato per sostituire le dotazioni attualmente in uso agli eserciti europei.

L'ingresso nel progetto del monopolio italiano Leonardo (concorrente diretto di Thales nel campo dell'elettronica per la difesa), nel dicembre scorso, segna anche una modifica dell'equilibrio nei rapporti di forza tra Francia e Germania, dal momento che Krauss Maffei Wegmann aveva firmato un accordo diretto con Leonardo per la costruzione di un carro armato per l'esercito italiano basato sul modello Leopard 2A8.

L'obiettivo dichiarato nell'intesa del



dicembre scorso è di accrescere le capacità dell'Italia di produzione e sviluppo e di utilizzarle per futuri progetti europei e di esportazione.

L'intensificazione della concorrenza tra i monopoli militari si riflette nella pubblicistica e nei mezzi audiovisivi segnati dal nazionalismo, dallo sciovinismo e dall'esaltazione del militarismo.

Allo stesso tempo, assistiamo ad un altro fenomeno tipico dell'imperialismo: nel periodo della preparazione e della conduzione delle guerre imperialiste, la subordinazione dell'apparato statale ai monopoli si accentua e si accompagna alla sua utilizzazione, allo scopo di intervenire nell'economia dei paesi, in particolare per mezzo della loro militarizzazione, per assicurare il massimo profitto.

Questo fenomeno è alla base della crescente tendenza reazionaria e della fascistizzazione della società borghese. Ciò ha conseguenze nella sfera dei rapporti industriali e nell'ambito sindacale dove operano gli agenti del grande capitale: la burocrazia sindacale privilegiata e protetta che si pone al fianco della borghesia sostenendone la politica espansionistica militare, suggerisce agli operai di badare al proprio tornaconto difendendo le commesse statali, combattendo ogni manifestazione dello spirito internazionalista delle maestranze impiegate nei settori produttivi coinvolti nella politica di guerra.

Ciò deve spingere i comunisti e tutti i proletari coscienti a rafforzare il lavoro di propaganda fra le masse lavoratrici, demolendo le illusioni pacifiste piccolo borghesi, dirigendosi contro le misure volte alla preparazione della guerra, contro la restrizione dei diritti degli operai di questi settori, creando le condizioni per stabilire punti di appoggio nelle industrie belliche e nei trasporti.

# Contro l'imperialismo e la sua politica guerrafondaia, per la pace e la solidarietà fra i popoli!

Le sanguinose guerre in corso (finora 500 mila morti in Ucraina e più di 30 mila in Palestina) si inseriscono nel contesto della sanguinosa lotta per la ripartizione del mondo tra grandi e medie potenze imperialiste.

Due anni fa il conflitto interimperialista fra il blocco USA/Nato e la Russia si è trasformato in guerra aperta in Ucraina. Oggi, il rallentamento dell'economia mondiale, con la stagnazione di importanti paesi (in Europa Germania e Italia), l'aggravamento della crisi generale del capitalismo, spingono all'intensificazione dei contrasti con la moltiplicazione dei focolai di guerra.

Il riarmo e la politica guerrafondaia dell'imperialismo per il controllo dei mercati di sbocco, delle rotte commerciali, delle sfere di influenza e delle fonti di energia procedono a tutto spiano, generando le premesse di più vasti conflitti armati.

In Palestina, i bombardamenti sull'eroico popolo palestinese, che versando fiumi di sangue da sempre si è opposto all'occupazione e all'espulsione da parte dello stato sionista, si sono trasformati in genocidio.

Gli imperialisti di ogni risma si sono ben guardati dal fermare la mano del boia Netanyahu, e solo ora, visto il crescente discredito dei sionisti presso i popoli e le nazioni amanti della libertà e dell'indipendenza, presentano appelli generici e inutili dietro cui si nascondono mercanteggi per risolvere la questione palestinese con una sorta di inaccettabile "Bantustan".

I conflitti attuali nello Yemen, così come quelli recenti in Libano, Siria, Iraq, così come le tensioni in estremo oriente, specie nel Mar cinese meridionale sullo sfondo della disputa su Taiwan, vanno compresi all'interno dell'aspra contesa per l'egemonia mondiale fra gli USA e la Cina, assunta da tempo a seconda superpotenza mondiale. E' nell'inasprimento di questa contesa che occorre leggere sia la guerra in Ucraina, sia il riarmo di Giappone, Germania, Polonia, Paesi Baltici e Italia.

La UE dei monopoli capitalistici gioca anch'essa le sue carte, principalmente nel contesto dell'estensione della NATO, partecipando sempre più a missioni offensive fuori dei suoi confini; ma ne gioca altre in "autonomia", come nella missione Aspides di pattugliamento del Mar Rosso (*autorizzata con voto bipartisan dalla Camera, NdR*). Singoli paesi imperialisti, tra cui Italia, Francia e Germania, intervengono poi in missioni militari "di pace" o "umanitarie" in Medio Oriente ed Africa,

avamposti della politica di depredamento delle risorse dei paesi dipendenti e semicoloniali.

La politica imperialista sul piano interno comporta militarismo e reazione politica, con l'ascesa dell'estrema destra che invoca la difesa del proprio imperialismo, aumento a tutti i livelli della repressione delle lotte e della protesta sociale.

La classe operaia ed i lavoratori sfruttati subiscono pesantemente le conseguenze della politica di guerra, con taglio dei salari, dei servizi e delle prestazioni sociali, con ondate di licenziamenti, aumento della precarietà e della povertà.

Da essi deve riprendere e svilupparsi la tradizione di lotta all'imperialismo, anzitutto il proprio, respingendo le sirene del multilateralismo e dello schieramento sotto le bandiere del "meno peggio".

Il 23 e 24 febbraio scioperiamo, manifestiamo e facciamo risuonare la protesta antimilitarista e antimperialista, mobilitiamoci contro il governo guerrafondaio di Meloni e i media asserviti all'imperialismo che agiscono per trascinarci nella guerra in corso, lottiamo per fermare lo sforzo bellico della borghesia.

Denunciamo e condanniamo nei luoghi di lavoro e nelle piazze la politica guerrafondaia della borghesia, i crimini di guerra e contro l'umanità, senza illusioni sulle ipocrite parole dei politicanti borghesi.

Esigiamo il cessate il fuoco permanente in Ucraina e in Palestina! No alle spese militari, forte aumento di quelle sociali e dei salari! Fine dell'occupazione sionista della Palestina, giù le mani dallo Yemen! Via l'Italia dalla NATO e dalla UE, no alle basi USA! Via dall'Ucraina, dal Medio Oriente e dal Mar Rosso. Rottura delle relazioni con Israele! Solidarietà con la resistenza del popolo palestinese e degli altri popoli oppressi e minacciati dall'imperialismo e dal sionismo!

Avanziamo nell'unione dei comunisti e dei proletari coscienti in una sola organizzazione comunista basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per il Partito comunista!

Febbraio 2024

**Militanza Comunista Toscana**

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

## Una strage immane per un pezzo di pane

Lo stato sionista israeliano ha compiuto a Gaza l'ennesimo orribile crimine di guerra contro inermi palestinesi.

Il 29 febbraio i carri armati dell'occupante sionista hanno sparato sulla popolazione affamata compiendo un massacro di enormi dimensioni: più di 110 morti e 700 feriti.

Questa strage di carattere nazista è uno dei più efferati massacri di civili compiuti durante la guerra di annientamento condotta da Israele contro i palestinesi di Gaza.

Una guerra che può essere portata avanti solo grazie all'appoggio militare e alla complicità dei governi occidentali, come quello di Meloni, che copre il massacro con la menzogna più infame: le vittime diventano carnefici!

Condanniamo e denunciemo con forza la politica della fame

e delle stragi, lo sradicamento dei palestinesi, il genocidio compiuto da Israele per realizzare il suo progetto colonialista.

Sviluppiamo e ampliamo la solidarietà con il popolo palestinese e la sua Resistenza.

Stop al genocidio, esigiamo il cessate il fuoco immediato!

Via il governo reazionario e guerrafondaio di Meloni, complice della bestia sionista!

1° marzo 2024

**Militanza Comunista Toscana**

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

# Criminale veto degli USA all'ONU

Da "En Marcha" n. 2084, organo del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador (ampi stralci).

Il governo statunitense ha posto per la terza volta il veto a una bozza di risoluzione per "un immediato cessate il fuoco umanitario che deve essere rispettato da tutte le parti", proposta dall'Algeria il 20 febbraio durante una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul massacro del popolo palestinese da parte di Israele. La proposta mirava anche ad opporsi allo "sfollamento forzato della popolazione civile palestinese". La solidarietà e il sostegno alla bozza di risoluzione hanno ricevuto l'appoggio di 13 Paesi (tra cui diversi Paesi arabi), l'astensione del Regno Unito e il veto degli Stati Uniti; gli USA propendono per questa posizione per la terza volta dall'inizio del conflitto, il 7 ottobre, criticata anche dai loro alleati, come la Francia.

Dopo quattro mesi, le azioni dell'esercito israeliano hanno prodotto un massacro contro donne, anziani e bambini palestinesi inermi, che fanno parte di un intero popolo in lotta per la propria liberazione, i cui diritti sono

stati costantemente attaccati dai governi israeliani al potere dal 1948 a oggi.

La politica militarista di Israele non ha avuto limiti, ancor più per il sostegno militare, economico e politico ricevuto dagli Stati Uniti, che con l'operazione fallita "Spade di ferro" come propria. Dal 27 ottobre, Israele ha marciato controcorrente, avendo come obiettivo l'annientamento del popolo palestinese, e ha mantenuto la negazione di una Palestina indipendente e, di conseguenza, del diritto a uno Stato.

(...)

Oggi, più di 70.000 case sono state completamente distrutte e 290.000 parzialmente danneggiate, con il risultato che più del 60% delle strutture a Gaza sono state danneggiate o distrutte. La cosa peggiore è che circa mezzo milione di palestinesi è in preda



alla disperazione a causa della carestia dilagante, con le piogge che inondano i rifugi e i campi per sfollati.

In Israele, le cose non sembrano facili per Benjamin Netanyahu. Cittadini e parenti di oltre cento ostaggi israeliani si sono mobilitati in massa nelle strade di Tel Aviv, chiedendo le dimissioni del governo e la convocazione di elezioni anticipate.

Il governo statunitense (così come quello italiano, suo vassallo, NdR) è direttamente responsabile dei bombardamenti indiscriminati e dell'offensiva di terra di Israele contro il popolo palestinese.

## Una parola d'ordine sbagliata

Nel leggere l'intervento pronunciato dal Fronte Comunista (FC) nella conferenza dell'Azione Comunista Europea svolta in febbraio a Istanbul, siamo sobbalzati nell'osservare che fra le parole d'ordine che sostanziano la linea di questo "Partito" (così ora si definisce il FC) figura la seguente: "limitazione delle spese in armamenti alle sole esigenze di difesa del paese".

Nell'avanzare tale parola d'ordine i dirigenti del FC, che pure riconoscono il carattere imperialista della guerra in corso in Ucraina e criticano le illusioni "multipolariste", dimenticano che l'Italia non è uno Stato oppresso o un paese dipendente, ma è una potenza imperialista le cui "esigenze di difesa" sono determinate dalla classe al potere.

Ammettere le spese militari per le "esigenze difensive" significa perciò sostenere la propria borghesia, invece di denunciarne le nefandezze che commette in tempo di pace come in tempo di guerra, significa cadere nella rete di mistificazioni intessuta ai danni della classe operaia e delle masse popolari intessuta dalla classe sfruttatrice.

Quante guerre sono state scatenate dalla borghesia affermando di farlo per "la difesa della patria", ingannando la classe operaia e le masse lavoratrici?

Quante volte la borghesia italiana e i suoi partiti, mentre diffondevano la narrazione del "rafforzamento della difesa del paese", hanno messo in campo nuovi armamenti, inviato missioni all'estero (come quella nel Mar Rosso, definita "solo difensiva"), aumentato le spese militari?

Comprendono i dirigenti del FC che, stante il dominio borghese, dietro le "esigenze di difesa" avanzano il riarmo e i piani militaristi, proprio come la politica imperialista, sia in

tempo di pace che in tempo di guerra, è sempre antioperaia e volta all'asservimento dei popoli?

Sanno che uno dei modi migliori per predicare lo sciovinismo borghese è quello di far leva sulla "difesa della patria"?

I comunisti non sostengono né la politica "aggressiva" né la politica "difensiva" della borghesia, ma denunciano e combattono entrambe, con l'obiettivo strategico di strappare il potere dalle mani della classe che lo detiene.

Il compito del proletariato non è quello di restringere la propria azione di denuncia della politica guerrafondaia e limitare la mobilitazione di massa contro questa politica sostenendo la legittimità delle "spese di guerra difensive", ma quello di difendere la sua unità di classe, i suoi interessi, il suo internazionalismo, le sue concezioni rivoluzionarie, la sua prospettiva di potere contro ogni sciovinismo, ogni demagogia patriottarda, ogni politica borghese.

Il proletariato rivoluzionario non appoggerà mai (e non voterà mai) alcuna spesa militare della borghesia imperialista, sia essa di pace o di guerra, difensiva o aggressiva. Fare il contrario significa cadere nel social-sciovinismo.

Compagni del FC! La parola d'ordine che va a riconoscere le spese in armamenti per le sole esigenze di "difesa del paese" è contraddittoria con la posizione che in generale sostenete sulla guerra e con lo slogan "il nemico principale è in casa nostra". Essa non deriva da un approccio di classe e rivoluzionario, non accresce l'indipendenza, la coscienza e la capacità di lotta del proletariato, ma è una parola d'ordine ingannevole, ingiustificabile e da rigettare.

Continuare a sostenerla non sarebbe che un tradimento del socialismo proletario e una vittoria dell'opportunismo.

# Via il governo della guerra! Fuori dalla NATO!

A distanza di poche ore dalle dichiarazioni di Macron sul possibile impiego di truppe sul terreno in Ucraina, la presidente della Commissione UE, Ursula Von der Leyen, in un discorso nella Plenaria di Strasburgo ha affermato che una guerra in Europa "non è impossibile", e che pertanto l'UE deve investire maggiormente in armi nei prossimi cinque anni, "dando priorità agli appalti congiunti nel settore della Difesa".

Il discorso della Von der Leyen è stato una vera e propria chiamata alle armi dei rappresentanti del grande capitale dell'UE, in primo luogo dei monopoli tedeschi che sono in via di rapido riarmo e riconversione bellica, mentre Berlino esige l'arma nucleare per rendersi più autonoma dagli "alleati".

In questo scenario si inseriscono le mosse dell'imperialismo italiano, rappresentato da Meloni, per riposizionarsi e affrontare le prossime sfide imperialiste.

Dopo aver inviato le navi da guerra per la missione nel Mar Rosso (a guida italiana), il governo ha deciso, su input di Washington e seguendo le orme dei governi francese, danese, tedesco e britannico, di stipulare un accordo bilaterale decennale con Zelensky, di tipo esclusivamente bellico.

Il cuore di questo accordo sta nell'articolo 11, primo comma: "In caso di futuro attacco armato russo contro l'Ucraina, su richiesta di uno dei partecipanti (cioè Italia, oppure Ucraina), questi ultimi si consultano entro 24 ore per determinare le misure successive necessarie per contrastare o scoraggiare l'aggressione".

Quali siano queste misure è scritto nel prosieguo di questo vero e proprio trattato di guerra che prelude l'ingresso dell'Ucraina nella NATO e nella UE: "L'Italia afferma che in tali circostanze [...] fornirà all'Ucraina, a seconda dei casi, un sostegno rapido e sostenuto nel campo della sicurezza e della difesa, dello sviluppo delle capacità militari e dell'assistenza economica, cercherà di raggiungere un accordo in seno alla Ue per imporre costi economici e di altri tipo alla Russia o a qualsiasi altro aggressore e si consulterà con l'Ucraina in merito alle sue esigenze nell'esercizio del diritto di autodifesa sancito dall'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite".

In funzione di queste prospettive, cioè scontri diretti per affermare gli interessi imperialistici, l'apparato delle forze armate italiane - che sono lo strumento con cui la borghesia realizza il proprio dominio sia verso il nemico esterno, sia verso quello interno - è in via di riorganizzazione e potenziamento. Ciò comprende l'utilizzo di una forza di riservisti di supporto alle truppe regolari,

fortemente voluta da Crosetto, il ministro dei monopoli bellici, per tenere sotto controllo una massa di ex militari. Intanto salgono ancora le spese militari. Con l'ultima legge di bilancio il budget per la guerra ha superato i 28 miliardi di euro. Recentemente sono stati stanziati 8 miliardi per incrementare la parte corazzata delle forze armate, oltre altri acquisti per un totale di 12 miliardi. Le grandi banche, i cui affari bellici vengono incentivati e coperti dallo Stato borghese, si arricchiscono con la corsa alle armi.

Tutto ciò accade mentre lo scontro imperialista fra USA/NATO e Russia rischia di dilagare in Moldavia e in Transnistria, in Bielorussia, in Georgia, nell'Artico, mentre non si ferma l'aggressione genocida dei fascisti sionisti contro il popolo palestinese.

Sono sempre di più i popoli che vengono gettati nel vortice di un massacro sanguinoso, che ormai prevede apertamente l'uso delle bombe nucleari.

Di fronte alle pesanti sconfitte e distruzioni subite dall'esercito ucraino, alla possibile disfatta sul campo del piano atlantista e a incerte prospettive politiche negli USA, i circoli imperialisti e militaristi occidentali puntano a prolungare, allargare e intensificare la guerra, bloccando qualsiasi possibilità di giungere al "cessate il fuoco" e aprire trattative di pace con l'imperialismo russo.

E se l'Ucraina dovesse perdere la guerra, come è molto probabile, "la NATO entrerà in guerra contro la Russia", come ha dichiarato Austin, il capo del Pentagono. Indipendentemente dal fatto che queste parole siano dirette per premere sul Congresso USA o sui membri NATO europei, esse rappresentano una terribile minaccia per i lavoratori e i popoli.

La guerra in Ucraina e gli altri conflitti armati che si sviluppano in diverse regioni del mondo vanno inquadrati nella lotta tra potenze imperialiste, in primo luogo USA e Cina, per l'egemonia e una nuova spartizione del mondo.

E' in questo scenario che la situazione si sta trasformando rapidamente in senso bellicista, assieme alla svolta repressiva e reazionaria interna.

Siamo di fronte ad un salto di qualità nella politica di guerra imperialista, che implica un maggiore, pericoloso e criminale coinvolgimento del nostro paese nei conflitti aperti in Ucraina, in Medio Oriente, in Africa (per sostenere il "piano Mattei") e in altri scenari convulsi.

Un coinvolgimento realizzato attraverso impegni diretti, precisi, presi calpestando la Costituzione democratico-borghese e le formalità parlamentari, come se la Repubblica presidenziale, autocratica, fosse di fatto già attuata nel nostro paese. Il prezzo da pagare per la classe operaia e

le masse popolari, per queste scelte guerrafondaie, è pesantissimo.

La classe operaia ed i lavoratori sfruttati già subiscono le conseguenze della politica di guerra, con taglio dei salari, dei servizi e delle prestazioni sociali, con ondate di licenziamenti, aumento della precarietà e della povertà.

Con l'accentuato corso guerrafondaio e i rischi concreti di essere trascinati in un conflitto armato prolungato, per gli sfruttati e gli oppressi il costo economico, politico, sociale e umano diverrà drammatico. Ci chiederanno sempre più di sacrificarci per la "difesa della patria", ipocrite parole che nascondono luridi interessi capitalistici.

E' ora di finirla con le esitazioni, gli attendismi, le mezze parole. La classe operaia e le masse popolari non vogliono una guerra che va contro i loro interessi vitali, non vogliono far parte di alleanze belliciste come la NATO e la UE, non vogliono subire le scelte gravide di conseguenze di governi guerrafondaio. Perciò è necessaria la più vasta mobilitazione.

La lotta per la pace, contro la guerra imperialista, deve essere necessariamente e sistematicamente legata a ogni lotta quotidiana e rivendicativa, ed essere inserita nel quadro della più generale battaglia contro il sistema che inevitabilmente la produce, quello capitalista.

La gravità della situazione impone di non trascurare nessuna occasione di dibattito, di riunione, di manifestazione, di sciopero per condurre una lotta implacabile contro la guerra e favorire la formazione di un ampio movimento suscitato e diretto dal proletariato per sconfiggere gli avventurieri e la politica bellicista della borghesia, per cacciare i governi del tradimento e della guerra come quello di Meloni, per esigere la fine dell'invio di armi, mezzi bellici e truppe in Ucraina e in altre regioni del mondo, l'uscita dalla NATO e dalla UE guerrafondaie che ci portano al disastro.

L'unità internazionale del proletariato e dei popoli contro l'imperialismo è urgente, e va realizzata contro i suoi sabotatori revisionisti, riformisti e opportunisti che perseguono una politica di capitolazione e collaborazione al servizio della borghesia.

E' ancora possibile stroncare i tentativi degli imperialisti di scatenare una nuova guerra mondiale, così come è possibile impedire alla borghesia italiana di trascinarci nella guerra in corso.

Questi obiettivi assolutamente realizzabili dipendono dalla mobilitazione della classe operaia e delle forze in difesa della pace. Ma solo la vittoria della rivoluzione del socialismo potrà eliminare le cause della guerra, generate dal sistema capitalista-imperialista.